

## BORGHI COLLINARI E NUOVO UMANESIMO

Arch. Giandonato Reino

L'obiettivo di questo lavoro di ricerca è fare dei borghi collinari, ancora una volta il centro di un nuovo umanesimo. Un umanesimo laico, non più occidentalista, basato cioè sull'univocità di alcune tradizioni, ma capace di fare tesoro delle esperienze di altre culture. Tutto ciò si traduce in termini architettonici attraverso un metodo che non può prescindere da un'accurata fase di analisi delle diverse realtà in cui è calato.

In particolare l'analisi dei caratteri urbani permette l'astrazione delle misure, delle tecniche costruttive, delle forme e delle tipologie ricorrenti ai fini di una progettazione in armonia con le preesistenze.

In questo modo è possibile recuperare il grado zero dell'architettura, il momento originario in cui, per aderire ad uno scopo, le forze della materia tendono a strutturarsi in energia formale e, dunque, in geometria. Il *Kunstwollen* si identifica con l'intenzionalità della materia in "formazione".

Il caso studio è rappresentato da San Bartolomeo in Galdo: borgo collinare di origine longobarda in provincia di Benevento, nel cuore degli Appennini. Un'area fortemente depressa e destinata all'abbandono.

Come altri centri urbani, anche San Bartolomeo in Galdo si è sviluppato intorno a un polo significativo e lungo una via di comunicazione, in questo caso il crinale della collina. È possibile adeguare questo sistema alle necessità contemporanee individuando nel territorio punti e tracciati per la definizione della trama e dell'ordito lineare, non come rammagliatura, ma come polarità per una trasformazione d'uso adeguata alla contemporaneità. Sono state individuate quattro aree di intervento nel centro abitato: la riqualificazione di un'insula del centro antico; la conversione di una strada in spazio per attività pubbliche; la riqualificazione della villa comunale come punto di snodo tra la città vecchia e quella contemporanea; e lo sviluppo della periferia con la realizzazione di poli comunitari.

Di questo progetto di ricerca è stato avviato un esperimento all'interno del centro. Percorrendo il fitto labirinto dei vicoli, fatto di scale, pietre, passaggi coperti, è possibile imbattersi in piccole meraviglie di architettura rurale, spesso in stato di abbandono.

Qui parte l'esperimento: adottare un rudere, dal tetto pericolante e infestato da piante selvatiche, per trasformarlo in un piccolo spazio pubblico, un luogo per la meditazione, un pretesto per far riavvicinare la comunità in luoghi ormai dimenticati.

Individuato il rudere si riconosce la misura degli spazi, strettamente legata alle proporzioni delle pietre tagliate anticamente. Dallo studio di queste proporzioni si delinea il progetto di una passerella in legno che percorre uno spazio a cielo aperto, un'aula inquadrata dalle travi a vista e delimitata da mura portanti. La passerella conduce ad una piattaforma, sempre in legno, con ai lati delle sedute. La modularità degli elementi lignei è in stretta relazione con le proporzioni della preesistenza, segue la giacitura e l'interasse delle travi, il ritmo delle pietre e dei mattoni. Entrando si è portati al silenzio, come varcando l'ingresso di uno spazio sacro. Le pareti lapidee, prive di finestre, ricordano quelle di una caverna; le panche che le percorrono delimitano uno spazio centrale, destinato al banchetto rituale; la nicchia all'estremità aspira a diventare un santuario. Solo l'allungarsi delle ombre ci riporta alla realtà, rendendoci d'un tratto consapevoli dello scorrere del tempo, fino a quando, col calare della notte, l'opera si compie e la volta si dipinge del cielo stellato.